

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

HENRY CROUZEL, *Origène et la connaissance mystique*. Un volume di pp. 640, Bruges, Desclée De Brouwer, 1961.

Vogliamo subito segnalare la comparsa di questo importante volume, nella speranza che presto possa esserne fatta su questa rivista un'ampia recensione. L'opera è divisa in tre parti: I) « le mystère, objet de la connaissance »; II) le symbole, point de départ de la connaissance; III) l'acte du connaître. Nella prefazione il P. Henri De Lubac così conclude la sua presentazione del volume del P. Crouzel: « Le R. P. Crouzel nous invite finalement à voir dans l'idéal origénien du connaître un idéal de nature mystique et dans Origène lui même un mystique véritable. Au terme de sa démonstration on aura de la peine à contester la première de ces deux thèses, étant bien entendu qu'il s'agit de mystique chrétienne... Quant à savoir s'il fut lui même un mystique... par l'étoffe même et par le élan de sa pensée, qui n'est pas séparable du plus intime de sa vie, il nous semble que Origène est l'un de plus grands mystiques de la tradition chrétienne ».

a.b.

GIORGIO GIANNINI, *I presupposti della trascendenza* (note critiche sul pensiero contemporaneo). Un volume di pp. 402. Marzorati, Milano, 1959.

Il Giannini raccoglie nel volume analisi critiche di opere di pensatori contemporanei insieme ad alcuni saggi di più ampio respiro, tutti scritti già pubblicati, per la maggior parte su « Aquinas ». Il volume, sia pure nella necessaria frammentarietà, ci offre un interessante quadro della filosofia italiana (e, in parte, anche straniera) contemporanea e trova la sua unità nel fatto che i diversi scritti hanno « come centro di prospettiva il problema della trascendenza ». Particolarmente utile per la chiara esposizione e l'equilibrato giudizio, il saggio sullo spiritualismo italiano (pp. 95-146), anche se non condividiamo in tutto il punto di vista dell'autore.

a.b.

V. SAINATI, *Armando Carlini*. Un volume di pp. 90. Torino, Edizioni di « Filosofia », 1961.

Segnaliamo questo breve ma denso studio sul compianto e illustre pensatore, sia per l'intelligente e chiara esposizione del pensiero

del Carlini nel suo svolgimento storico, sia per l'ampia bibliografia che costituisce un ottimo strumento di lavoro per chi voglia approfondire la conoscenza di una delle figure senz'altro più importanti del mondo filosofico italiano degli ultimi decenni. Non è qui il caso di ribadire i motivi di opposizione fra filosofia classica e pensiero del Carlini, che sono stati messi in rilievo nella nota polemica del Carlini con Mons. Olgiati. Ricordiamo invece che abbiamo sempre ammirato nel Carlini, l'ampia cultura, le indubbie capacità speculative, l'onestà della ricerca, la profonda e viva religiosità.

Due sole osservazioni all'ottima esposizione del Sainati: la prima di aver messo forse un poco in ombra la posizione del problema teologico e religioso nel pensiero del Carlini; la seconda i cenni al tomismo e al clericalismo, che evidentemente non possiamo accettare.

a.b.

In opera Sancti Thomae Aquinatis index, seu Tabula aurea eximii DOCTORIS F. PETRI DE BERGOMO (editio fotypica). Un volume di pp. 1250. Editiones Paulinae, Alba-Roma, 1960.

Non possiamo che accogliere con il massimo favore questa bella ristampa del celebre indice tomistico di Pietro da Bergamo, ricavata dall'edizione parigina del Fretté (ed. Vivès, 1880), alla quale sono stati aggiunti, per le voci principali, gli utilissimi titoli marginali che suddividono opportunamente l'argomento. È inutile ricordare che la Tabula è un fondamentale lavoro per ogni studioso di S. Tommaso.

a.b.

J. LOCKE, *Scritti editi e inediti sulla tolleranza*. a cura di C. A. Viano. Un volume di pp. 258. Taylor, Torino, 1961.

A sostegno e conferma della ben nota tesi interpretativa ampiamente illustrata nel suo recente volume sul filosofo inglese, il Viano ha curato ora questa raccolta di scritti lockiani in parte inediti sulla tolleranza, che mostrebbe come il pensiero lockiano in formazione sia in assoluta ed immediata aderenza con il mondo storico-sociale del secondo Seicento inglese e con le sue dominanti preoccupazioni etico-religiose e politiche insieme.

Degli inediti, cioè di un *Primo scritto sulla tolleranza* in inglese, di un *Secondo scritto*

sulla tolleranza in latino, nonchè dell'*Essay concerning Toleration* già pubblicato dal Bourne e di alcune sue appendici, il Viano dà il testo originale sulla base di manoscritti, la traduzione italiana e note essenziali esplicative o di inquadramento storico. Per comodità di raffronto entra nel corpo della raccolta anche la sola traduzione italiana della *Epistola de Tolerationia*.

g.p.

V. JANKÉLÉVITCH, *Henri Bergson*. Un volume di pp. 300. Paris, Presses Universitaires de France, 1959.

Si tratta in sostanza di una riedizione « interamente rifusa », con rimaneggiamenti importanti e con l'aggiunta di tre nuovi capitoli su un totale di sette, dell'opera dello stesso A. su Bergson apparsa nel 1931. Il Jankélévitch promette per l'avvenire un ulteriore rifacimento totale della sua sintesi bergsoniana, di grande impegno e certamente di notevole interesse, data la sua competenza in materia.

La presente riedizione non modifica, sostanzialmente, le tesi del 1931: carattere evolutivo e dinamico del pensiero bergsoniano non soltanto quanto al contenuto metafisico, ma nel suo stesso presentarsi; filosofia *in azione*, che affronta e risolve direttamente i suoi problemi, e non criticismo preresolutivo; filosofia anti-intellettualistica ed ultra-intellettualistica; filosofia dell'accettazione e dell'affermazione, dell'apertura totale, senza riserve e senza « ripensamenti ». L'A. sviluppa qui soprattutto, in base alle *Deux sources* non ancora apparse nel 1931 e seguendo i suoi saggi separatamente già pubblicati nel frattempo, i motivi bergsoniani dell'eroismo e della santità, dell'ottimismo, della semplicità e della gioia.

Ne risulta una composizione a vasto respiro, una vera « sinfonia » bergsoniana, quale potevamo davvero aspettarci dallo Jankélévitch, noto critico e saggista anche nel campo della musica. È in sostanza questa un'opera che rende bene, con toccante immediatezza, una delle tante anime bergsoniane, fa vibrare una delle corde più sensibili del suo pensiero, l'anelito all'immediato, all'intimo segreto delle cose; ma Bergson era, e di giorno in giorno più si va scoprendo, filosofo dalle molte anime e dalle molte vite; il rigore problematico, la profondità d'indagine e lo sforzo espressivo e riflessivo erano pure, al di là della polemica anti-intellettualistica, aspetto contingente e fors'anche occasionale, sostanza e forza del suo pensiero.

g.p.

G. MASI, *La libertà in Heidegger*. Un volume di pp. 196. Zanichelli, Bologna, 1961.

Nel suo dettagliato e documentato saggio heideggeriano, apparso nella serie « Studi e ricerche » della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna, il Masi, poste alcune anticipazioni a titolo di criteri orientativi circa i rapporti esistenti in Heidegger tra fenomenologia, ontologia e metafisica, passa poi ad una descrizione della libertà heideggeriana nei varii suoi piani di manifestazione, cioè, in sostanza, nelle sue relazioni: sul piano psicologico-esistenziale della possibilità e dell'angoscia in relazione al « mondo », su quello più profondo che si relaziona alla finitezza dell'essere (« essere-per-la-morte » o « per-il-nulla ») ed alla sua temporalità senza uscita, ed infine su quello fondamentale rapportantesi con la « verità » intesa come fondamento nascosto del rivelarsi di ciò che si rivela, e per essa con il più profondo piano ontologico-metafisico assoluto.

Ma dato il ben noto carattere sfuggente ed in definitiva irrazionale di tal fondamento in Heidegger, ne deriva inevitabilmente la conversione della libertà in necessità, dato che la struttura necessaria dell'essere involge nella sua necessità anche il finito, e più precisamente la sua stessa finitezza, convertendosi in « destino » (*Geschick*) per l'uomo; in tale situazione metafisica la libertà « necessitata » è ridotta ad un « lasciar essere l'essere », ad una sua incondizionata accettazione.

Molto opportunamente in sede conclusiva l'A. sottolinea il fondamento logico di tale posizione heideggeriana; l'oscillazione (non nuova nella storia della filosofia: basti pensare, come il Masi stesso sottolinea, a Spinoza) fra una concezione univoca ed una equivoca dell'essere, anzi una compresenza ambigua di univocità ed equivocità. Tale uni-equivocità è per se stessa negazione di trascendenza, quindi di ogni possibile giustificazione di valori etici effettivi, col risultato dell'appiattimento del valore-libertà al processo con cui ci si rende consapevoli della sua coincidenza con la necessità, e della riduzione della contingenza ad apparenza fenomenologica dell'essere, pensato invece « in sè » come necessario: onde la definizione proposta dall'A. per la filosofia di Heidegger di « ontologismo fenomenologico ».

Il saggio, ricco di riferimenti e di citazioni, ha pure in appendice un'accurata nota critico-bibliografica utilissima per orientamento tra gli studi heideggeriani.

g.p.